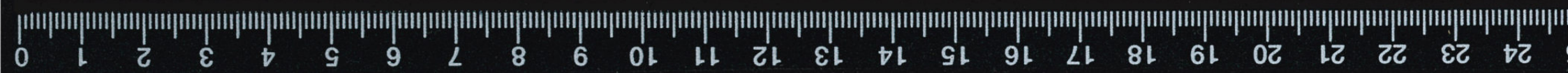


No. 82:

SC. 249/3M 41.



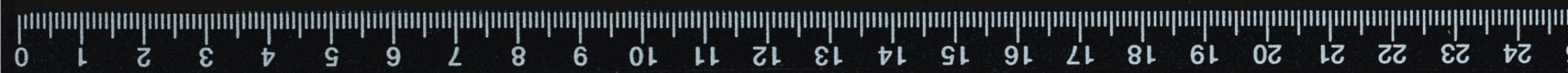
SC. 229/317

1689420
PAR 1240297

~~A K11-4~~

CONTROLLED

63703



IL MATRIMONIO
SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN PIACENZA

NEL R. D. TEATRO

DELLE SALINE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1794.

DEDICATO

ALLE ORNATISSIME DAME,

E

NOBILISSIMI CAVALIERI

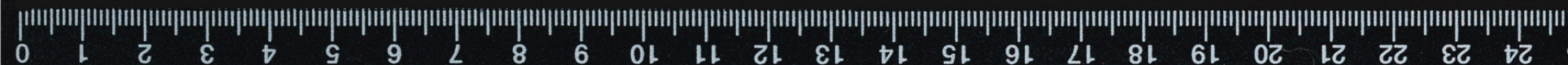
DI DETTA CITTA'.

PIACENZA.

PRESSO NICCOLÒ ORCESI REGIO STAMPATORE
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

82

63703



ORNATISSIME DAME,
NOBILISSIMI CAVALIERI.

Dopo aver io dedicato il primo de' tre già proposti Drammi per il Carnevale corrente al Clementissimo Nostro REAL SOVRANO, a chi mai doveva io pure offrire il secondo, se non che al Vostro ordine sublime, ORNATISSIME DAME, e NOBILISSIMI CAVALIERI? Questa risoluzione adunque destatasi in me da quel dovere preciso di contestare a Voi pure, che siete il fiore di questo nostro Pubblico rispettabilissimo, un attestato il più sensibile della mia profonda servitù in una sì tenue offerta; una tal rispettosa risoluzione, io dissi, ben mi do a sperare, e siccome umil-
A 2 *mente*

SC. 249/317

mente ve ne prego, che sarà non meno secondata dal vostro benigno accogliamento: e che sia altresì per apportarmi il vostro possente Patrocinio nell'attuale Spettacolo che si eseguirà ora su queste Scene, come anche in tutto il proseguimento della mia Teatrale impresa. Pieno adunque di una sì ben fondata speranza mi fo gloria di esser per sempre con la più profonda stima, e venerazione.

DI VOI ORNATISS. DAME,
E NOBILISS. CAVALIERI.

Dev.mo Obb.mo ; ed Umil.mo Servo
L'Impresaro Filippo Antonietti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.
Gabinetto.
Camera.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto come sopra.
Camera come sopra.
Sala come sopra.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Francesco Masini, e Figli Bolognesi.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione dei Signori Lazzaro Barbieri, ed Antonio Canossa.

Macchinista.

Sig. Francesco Tansini.

ATTORI.

GERONIMO ricco Mercante.

Sig. Filippo Fragni.

ELISETTA)
CAROLINA) sue Figlie *Sig. Gaetana Crespi Villa.*
Sig. Maria Gazzotti.

FIDALMA, Sorella del Sig. Geronimo,
Vedova ricca.

Sig.^{ra} Teodolinda Bossi.

IL CONTE ROBINSON

Sig. Giambattista Viscardi.

PAOLINO, Giovine di Negozio del Sig.
Geronimo.

Sig. Paolo Villa Catelano.

*La Scena è in Città nella Casa del
Sig. Geronimo.*

La Poesia è del Sig. GIOVANNI BERTA-
TI, all'attual Servizio di S. M. I., e R.
ec. ec. ec.

La Musica è del celebre Sig. DOMENICO
CIMAROSA Maestro di Cappella Napoli-
tano, all'attual Servizio di S. M. il Re
delle due Sicilie.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Antonio Sirletti.

PRIMO BALLO.

LA CUFFIARA,

ossia

LE TRAME SCOPERTE.

SECONDO BALLO.

IL CORSARO.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig. Andrea Masai.

Signora Teresa Buffi.

Primi Grotteschi assoluti.

Sig. Antonio Sirletti suddetto.

Sig. Orsola Goresi.

Terzo Ballerino.

Sig. Antonio Detrais.

Altri primi Grotteschi.

Signor Carlo Calvi.

Sig. Annunciata Paladini.

Altri Ballerini.

Sig. Giovanna Didier. Sig. Giovanni Sirletti. Sig. Beatrice Pizzoni.

Amorino.

Sig. Pietro Sirletti.

Con due copie Figuranti.

A 4

Maestro al Cembalo.

Sig. Giacomo Carcani.

Primo Violino, e Capo d' Orchestra.

Sig. Bernardo Aleani.

Primo Oboè.

Sig. Francesco Salvi.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Francesco Aleani.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Luigi Gregori.

Primo Contrabbasso.

Sig. Costantino Cavalli.



ATTO

9



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara, non dubitar.
Mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
Che v' a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao.

Pao.

Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car.

Perchè ogn'or più pavento
Quello, che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar!

Pao.

Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

(Se amor si gode in pace,

(Non v'è maggior contento;

a 2

(Ma non v'è ugual tormento,

(Se ogn'or s'ha da tremar.

Car. Lusinga no, non c'è. La nostra unione
Lungo tempo segreta

Non può restar. E se si scopre avanti

Di quel, che ha da scoprirsi,

Quale schiamazzo in casa,

Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!

Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car.

Il Padre mio

E'un uom rigido è ver, ma finalmente

E'd'un ottimo cor. In sulle furie

Monterà al primo istante,

Che saper gliel farai;

Ma dopo qualche dì certa poi sono,

Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

*Pao.**Pao.*

Sì: questa sicurezza
La sola fu che a stringere c'indusse
Il nodo clandestino,
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su, presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine

Di poter soddisfare all'ambizione

Del signor Geronimo.

Che fanatico ogn'or s'è dimostrato

D'imparentarsi con un Titolato.

Car. E così?

Pao.

Sarà sposa

Del Conte Robinson mio protettore

Tua sorella maggiore

Con cento mille scudi. Or io d'entrambi

Avendo gl'interessi maneggiati,

Spero così di avermeli obbligati.

Car.

Bene, sì, bene assai,

Il Conte impegnerai

Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano.

Ma quando egli verrà?

Pao.

Non è lontano.

Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.

Ecco quà la sua lettera,

Che

Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A Casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero.
D'esser presto tranquilla io dunque spero.

Snello Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene. . .
(*per partire, poi ritorna*)

Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli. . .
(*per partire, poi ritorna*)

Ah! tu sai che il cor m' involi.
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene. . . Sì, sì, adesso. . .

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso,
(Ah! pietade troveremo,
a 2 (Se il Ciel barbaro non è.

(*Car. parte.*)

S C E N A II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Ecce che quì sen vien. Bisogna intanto
Ch' io

Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro,
Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s'anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
(*ad alcuni servi.*)

Che cosa è questo lei signor Geronimo?
In Italia i mercanti, (*strissimo;*
Che han dei contanti, han titol d' illu.
E illustrissimo io sono; e va benissimo.
Se poi... (Ad ogni costo
Voglio avere un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango;
Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango)
Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che, per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinson. (*forte*)

Ger. Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri. (*legge sotto voce.*)

Ah, ah... Comincia bene.

Oh, oh... Seguita meglio...

Ih ih! ih ih!... Di gioja
Mi balza il cor nel petto!

Pao.

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite, Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merito
La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto.
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla prima nobiltà m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell'arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel, che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.
(*Paolino parte.*)

SCE.

S C E N A III.

*Il Sig. Geronimo, indi Carolina, Elisetta,
Fidalma, e Servitori.*

Ger. O rsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Sig. Padre?

Eli. Signor? . . .

Fid. Fratello amato? . . .

Car. Che avvenne?

Eli. Cosa c'è?

Car. Che cos'è stato?

Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:

Go.

Godete tutti quanti
 Di mia felicità.
 Sorella mia, che dite?
 Che dici tu Elisetta?
 Con quella bocca stretta (*a Car.*)
 Per cosa tu stai là.
 Via, via, che per te ancora
 Tuo Padre ha già pensato:
 Un altro Titolato
 Sua sposa ti farà.
 E stai col ciglio basso?
 Non muovi ancor la bocca?
 Che sciocca! oimè, che sciocca!
 Fai rabbia in verità.
 Invidia fai conoscere
 Che dentro il sen ti stà. (*par.*)

S C E N A IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. **S**ignora Sorellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
 Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
 Che perciò le disdice
 Quell'invidia che mostra;
 E che in questa occasion meglio faria,
 Se

Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare
Eli. Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
 Tra sorella, e sorella,
 Chi per un po' di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace,
 Un sol giorno qui non si sta in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Eli. Non ho fors'io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. Nò: non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che fors'io la strapazzo?
Fid. No: niente: no: non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
 Non ho rincrescimento
 Del di lei ingrandimento:
 Sol mi dispiace, che in questa occasione
 Ha di se stessa troppa presunzione.
 (*per partire.*)
Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
 B E

A T T O

Godete tutti quanti
 Di mia felicità.
 Sorella mia, che dite?
 Che dici tu Elisetta?
 Con quella bocca stretta (*a Car.*)
 Per cosa tu stai là.
 Via, via, che per te ancora
 Tuo Padre ha già pensato:
 Un altro Titolato
 Sua sposa ti farà.
 E stai col ciglio basso?
 Non muovi ancor la bocca?
 Che sciocca! oimè, che sciocca!
 Fai rabbia in verità.
 Invidia fai conoscere
 Che dentro il sen ti stà. (*par.*)

S C E N A IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. **S**ignora Sorellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
 Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
 Che perciò le disdice
 Quell'invidia che mostra;
 E che in questa occasion meglio faria,
 Se

P R I M O.

Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare.
Eli. Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
 Tra sorella, e sorella,
 Chi per un po' di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace,
 Un sol giorno qui non si sta in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Eli. Non ho fors'io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. Nò: non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che fors'io la strapazzo?
Fid. No: niente: no: non fate untal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
 Non ho rincrescimento
 Del di lei ingrandimento:
 Sol mi dispiace, che in questa occasione
 Ha di se stessa troppa presunzione.
 (*per partire.*)
Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
 B E

E' un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Isabella Le faccio un inchino

Contessa garbata.

Per essere Dama

Si vede ch'è nata.

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

Eli.

Strillate, crepate,

Son Dama, e Contessa.

Beffar se volete,

Beffate voi stessa.

Per altro, per altro,

Creanza non ha.

Fid.

Quel fumo, mia cara,

E' un poco eccedente.

Voi siete, mia bella,

Di troppo insolente.

Vergogna! vergogna!

Finitela già.

Car.

Sua serva non sono.

Eli.

Son vostra maggiore.

Car.

Entrambe siam figlie

D' un sol genitore.

Eli.

Stizzosa.

Car.

Fumosa.

Fid.

Finiam questa cosa:

Ta-

Tacetevi là.

Car.

(Non posso soffrire

Eli. a 3

(La sua inciviltà.

Fid.

(Codesto garrire

(Fra voi ben non stà.

(*Carolina parte.*)

S C E N A V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid.

Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta;
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco...
Ma zitto... a voi il confido... Ah! nol dite
Per carità.

Eli.

Fidatevi, fidatevi

Che segreta son'io.

Fid.

Ve ne consolerete ancor del mio.

Eli.

Del vostro?

Fid.

Sì: padrona di me stessa,

Ricca pel testamento

Del mio primo marito,

E in età giovanil, non crederei,

Che mi diceste stolta.

B 2

Se

Se voglio maritarmi un'altra volta.

Eli. No, cara la mia Zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo.

Ma un dispiacer ben grande

Ne sentirà mio Padre,

Che vi dobbiate allontanar da lui,

Ei che v'apprezza al par degli occhisui.

Fid. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non mi allontanassi.

Eli. Posso saper chi sia?

Fid. No: è troppo presto. Ancor con chi vogl'io
Non mi sono spiegata.

Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?

Fid. Giovine affatto, affatto.

Eli. E' bello?

Fid. Di Cupido egli è un ritratto.

Eli. E' nobile?

Fid. Non voglio

Spiegarmi d'avvantaggio.

Eli. E' ricco?... Rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.

(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch'è Paolino).

E' vero che in casa

Son io la Signora;

Che m'ama il Fratello,

Che ogn'uno mi onora;

E' vero ch'io godo

La mia libertà...

Ma con un marito

Via meglio si stà.

Stò fuori di casa

Nessun mi dà pena;

All'ora ch'io voglio

Vò a pranzo, vò a cena;

A letto men vado

Se n'ho volontà...

Ma con un marito

Via meglio si stà.

Un qualche fastidio

E' ver che si prova:

Non sempre la moglie

Contenta si trova:

Bisogna soffrire

Qual cosa, si sà.

Ma con un marito

Via meglio si stà.

Voi, cara ragazza,

Che andate a provarlo,

Saprete fra poco

Se il vero vi parlo:

Voi meco direte,

Son certa diggià;

Che con un marito

Via meglio si stà.

(parte.)

B 3

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Il Sig. Geronimo, e Carolina.

- Ger.* **P**rima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
- Car.* Non farei, s' io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
- Ger.* Sicuro ci aurai gusto.
Sposa d' un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s' ha da dare conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
- Car.* (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
- Ger.* E perchè mo non ridi, e te ne stai
Così ancora ingrugnata.
- Car.* Ho dolore di testa. (re
- Ger.* S' egli è un Signor di testa? E' un Cavalie.
E non voi che sia un uom ch' abbia talento?
- Car.* (Ah mi manca il consiglio in tal momen.

(to. '

S C E-

S C E N A VII.

*Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta,
e Fidalma.*

- Pao.* **S**ignore, ecco qua il Conte. (forte)
- Ger.* Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
- Pao.* Ecco che ha più di noi veloce il passo.
- Con.* Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti.
Non s' incomodin: non voglio:
Complimenti far non soglio.
Soldò al Suocero unabbraccio;
Servitore a lei mi faccio. (a Fid.)
Dal dover non m' allontano (ad El.)
Bacio a lei la bella mano...
Vengo a lei, sì vengo a lei, (a Car.)
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio.
Bravo Padre! brave Figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:

B 4

Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli.

Car. a 3)

Fid.

Pao.

Ger.

Ger.

Pao.

Eli. a 5)

Car.

Fid.

Con.

Con.

Prenda pure prenda fiato:
Seguitare poi potrà.
(Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, o non lo sà.
L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.
(Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.
(Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisco già; suocero caro,
Ben che la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
Io me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco. io ve lo credo,
Con.

Conte Genero amato. Ehi, da sedere.

Con. No, no, non dico questo:
Non vo'seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure,
Ed io cheso, che in tali incontri il Padre
Importuno diventa.

Me ne anderò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la Zia stian con la Sposa.

(parte con Paolino)

S C E N A VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. **P**ermettetemi dunque
Cara la mia sposina... (accostandosi a Ca.)

Car. Oh, non Signore:

Sbagliate, io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Fid.

Fid.

Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.*Fid.* Di quà, di quà.*Con.*

Signora mia, scusate.

Voi dunque....

(*a Fid.*)*Fid.*

Non Signor: sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?*Eli.*

Sicuro.

Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.

Quello son io che il Ciel vi diede in sorte:

Quella son io che merita l'onore

Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (*Diamine!*) Voi la sposa?*Eli.* Che vuol dir tal sorpresa?*Con.*

Eh, niente, niente.

Perdonatemi: io credo

Che vogliate qui far, mie Signorine,

Un poco di commedia. Or via, vi prego

Di non voler tirar più a lungo il gioco.

M'inganno, o non m'inganno? (*a Car.*)

Siete voi la mia sposa, o non la siete?

Car. Non Signor: ve l'ho detto: è mia sorella.*Fid.* E' questa, è questa.*Eli.* Io, sì Signor, son quella.

E vi par forse ch'io...

Con.

No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

*Eli.**Eli.* Certo.*Fid.*

Sicuro.

Car.

Indubitatamente.

Con.

Il core m' ha ingannato,

E rimango dolente, e sconsolato.

Con.

(Sento in petto un freddo gelo,

Che cercando mi v' il cor.

Sol quell' altra, giusto Cielo!

Può ispirarmi un dolce ardor.)

Eli.

(Tal sorpresa intendo appieno

Cosa vuol significar.

Sento in petto un rio veleno,

Che mi viene a lacerar.)

Car.

(Freddo, freddo egli è restato:

Lei confusa se ne stà.

Così un poco castigato

Il suo orgoglio resterà.)

Fid.

(In silenzio ogn' un qui resta,

E so ben quel che vuol dir.

Una torbida tempesta

Parmi in aria di scoprir.

(Un orgasmo ho dentro il seno;

(Palpitando il cor mi va.

4

(Più non vedo il Ciel sereno,

(Più non so quel che sarà.

S C E.

S C E N A IX.

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo d'esperienza
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

Car. Ah, Paolino mio...

Pao. Sposa mia cara..

Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l'ora.
Sappi che ogni dimora
E' omai precipitosa:
Mio Padre a un Cavalier va a farmi Sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.

Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrar in questo impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua Zia,

Sa

Sa essa cos'è amore,
E del Fratello suo possiede il core.

Car. E te ne fideresti?

Pao. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi quasi direi che mi accarezza.

Car. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte.

Cogli questo momento,
Datti coraggio. Io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.

T'assista amor, che la cagion n'è stata. *Aria*

Pao. Cara son tutto vostro.

Amor pietoso
Quanto grato ti sono.

Anima mia
Dalla gioja l'eccesso,
Quasi quasi mi trae

Fuor di me stesso.

Brillar mi sento il core

Mi sento gubilar

Ah! più felice amore

Di questo non si dà.

Datemi o cara un pegno

D'amore, e fedeltà

Io sono un impaziente

Che tollerar non sà. *(parte)*

SCE.

SCENA X.

Paolino, poi il Conte.

Pao. **S**ì, coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene.
Con. Amico mio, io vo di te cercando
Smanioso, ansioso, ch'è diggià mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì: quello che tu vuoi: per te son io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

Pao. Sì Signore: parlate.

Con. All'amor, Paolino,
Che sempre ti ho portato
Sempre tu fosti grato.
Però non serve qui di far preamboli;
Ma veniamo alla breve,
Che senza far un giro di parole
Ciascheduno può dir quello che vuole.

Pao. Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

Con. Tu sai che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi, e darti del contante
Perchè tu pur divenga un buon mercante:
Sì, già lo sai: non serve un tal racconto;

Ma

Ma alla breve, alla breve
Quello che si vuol dir, dire si deve.

Pao. Ebbene, Signor mio,
Lo sbrigarvi sta a voi.

Con. Sentimi dunque.

Sia come esser si voglia,
O per l'una, o per l'altra
Delle ragioni, che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non soglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite mai?

Con. Dico assolutamente
Che non la voglio.

Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mille invece per la dote,
Sol di cinquanta mille io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo:
Vanne, fa presto, al Padre ciò proponi.
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice!)

Con.

Con.

Cos'hai?

Pao.

Niente, Signore.

Con. Va dunque, va, fa presto.

Pao. (Misero me! che contrattempo è questo!)

(Partono)

S C E N A XI.

Camera.

Carolina, poi il Conte.

Car.

Paolino ritarda

Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;

E allor che qualche cosa

Con ansietà si aspetta

Ogni minuto vi diventa un'ora.

Ma cosa fa che non ritorna ancora?

Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è

Che il discorso è finito. (questo

Ed ei qui viene senza mio marito?

Con. (Non trascurò il momento.) Oh, Carolina!

La sorte è a me propizia,

Perchè lontani dall'altrui presenza

Io vi posso parlar con confidenza..

Car. Ah! questo è quello appunto

Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola)

Veramente Paolino

Ve

Ve lo dovea dir lui;

Ma pronta l'occasion trovando adesso,

Quello ch'ei vi diria ve'l dico io stesso.

Car. Dite, dite, parlate; e voglia il Cielo,
Che le vostre parole

Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m'ama anch'essa. Orsù corag-
Ah! mia cara ragazza, (gio).

Amor ha un gran poter! Voi che ne dite?

Car. Quello che dite voi.

Con. E quelle debolezze

Che vengono da amor se ancor son strane,

S'hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io sono certamente

Del vostro sentimento. Or seguitate,
Ditemi tutto il resto.

Se conoscete amor mi basta questo.

Con. Quand'è così, stringiamo l'argomento.

Car. Veniamo pure al punto.

Con. Io son venuto

Per sposar Elisetta. Ma che serve

Che venuto io ci sia

Quando non ho per lei che antipatia?

E quando a prima vista

M'avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

C

E

Car.

E' questo solo

Quel che avete da dirmi?

Con.

Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.

Car.

E nel momento istesso
Di dover adempire a un sagra impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore
Ma non uno che manca al proprio onore.

Con.

Oh, oh! voi date in serio. Ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.

Car.

Tutt'altro anch'io
Mi credea di sentire.

Con.

Di sentir cosa?

Car.

Io non ve l'ho da dire.

Con.

All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.

Car.

Questa cosa accordar mai non potrei.
Come deh perdonate
Un tal consiglio non è degno di voi;
Che mai direbbe la tradita Sorella.
Amo la pace,
Nè posso o mio Signore
L'alto dono accettar del vostro core.

Di

Di tradirvi io crederei

Nel tacer la verità,

Non piacete agli occhi miei

Lusingare è crudeltà.

Da quest'alma ognor costante

Voi sperate in vano amor,

Compatite in tale istante

La mia pena, il mio dolor.

S C E N A XII.

*Il Conte solo.**Io*

resto ancora attonito.

Ha equivocato lei?

Ho equivocato io? Che cosa è stato?

Un granchio tutti due qui abbiain pigliato.

Ma io son uom di mondo, e ben capisco

Da quel suo dir sagace, e simulato,

Ch'ella già tiene qualche innamorato.

Ma voglio seguitarla,

Ma il vo' saper da lei

Per poter pensar meglio a' casi miei. (*par.*)*Finale*

C 2

SCE.

S C E N A XIII.

*Il Sig. Geronimo, Elisetta, Fidalma,
poi Paolino.*

Ger. **T**u mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che i signori
Faccian come i plebei.
Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietà.

Ger. Come? come? cos'ha detto?

Pao. Tutto... quanto... è preparato...
Nel.

Nella... sala... del banchetto...

Con gran lustro... e proprietà.

(parola per parola forte.)

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Qua si crede ch'io sia sordo,
Nè patisco sordità.

(Andiam subito a vedere

(La gran tavola, e il desere,

^{a 4} (Che onor grande ^{mi} _{vi} farà.

(partono.)

S C E N A XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. **L**asciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.

Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.

Con. Non lasciovi, mia bella,

A T T O

Partir da questa stanza
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.

(in questo Elisetta in disparte.)

Car. Tornate, deh! in voi stesso.

Con. Mio ben, v'amo all' eccesso.

Car. Pensate a mia sorella.

Con. Per lei non sento amor.

S'io sposo voi per quella

Non manco già al mio onor.

S C E N A XV.

Elisetta che si avvanza, e detti, poi Fidalma.

Eli. **N**o, indegno, traditore.

No, anima malnata:

No, trista disgraziata,

Mai questo non sarà.

Per questo tradimento,

Che mi si viene a fare,

Io voglio susurrare

La Casa, e la Città.

Con. Strillate, non m' importa.

Car. Sentite...

Eli.

Car.

No, fraschetta:
Ma prima...

Eli.

P R I M O.

Eli. Vo' vendetta.

Eli.) Che nera infedeltà!

Car. a3) In me non c'è reità.

Con.) In lei

Fid. Che cosa è questo strepito?

Eli. Di fede il mancatore

Con essa fa all' amore,

Ed or li ho colti qua.

Fid. Uh! uh! che mancamento!

Non credo a quel che sento.

Eli.) Io voglio susurrare

) La Casa, e la Città.

Fid. (Io voglio esaminare

(Il fatto come stà.

Car.) Deh, fatela acchetare, (a Fid.)

) Che il vero ella non sà.

Con. (Lasciamola strillare,

(Non me ne curo già.

S C E N A XVI.

*Il Sig. Geronimo, che sopraggiunge e detti,
poi Paolino.*

Fid. **S**ilenzio, silenzio,
Che vien mio fratello.
Usate prudenza.

Ab-

Abbiare cervello.

L'affar delicato

E' troppo da se.

Ger.

Sentire mi parve

Un strepito, un chiasso,

Che fate? gridate,

Ovvero è per spasso?

Che cosa è accaduto?

Ogn' un qui stà muto?

Di dirmi vi piaccia

Che diavolo c'è.

Pao.

(La cara mia sposa,

Dal capo alle piante;

Mi sembra tremante,

Oh, povero me!)

Con.

(Che tristo silenzio!

Car.

(Così non stà bene.

Fid.

(Parlare conviene.

Eli.

(Parlare si dè.

a 6

(Che tristo silenzio!

Ger.

(Sospetto mi viene;

Pao.

(Vi son delle scene;

(Saperlo si dè.

Ger.

Orsù che cosa è stato?

Lo voglio saper bene.

Car.

La cosa sol proviene

Da certo mal'inteso.

Equi-

Equivoco da lei preso; (*addit. El.*)

E il Conte il motivò.

Eli.

No, non è vero niente.

La cosa è differente.

Parlate con mia Zia,

Che anch'io poi parlerò.

Fid.

Sappiate, fratel mio,

Che qua ci stà un imbroglio;

Ma adesso dir nol voglio,

Che bene ancor nol so.

Ger.

Io non capisco affatto.

Con.

Sappiate, con sua pace,

(*tirandolo da una parte.*)

La sposa non mi piace.

La sua minor sorella

E' assai di lei più bella.

Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto vi dirò.

(Eh andate tutti al diavolo.

(Ba, ba, ce, ce, sì presto,

(Un balbettare è questo,

Ger.

(Che intender non si può.

Pao.

(Ma come prima io resto.

(Ma che mistero è questo,

(Che intender non si può!

Car.

(Le orecchie non stancate.

Con.

(Affanno non vi date.

El.

A T T O P R I M O .

(Da, me, da me saprete

(Qual sia la verità.

La testa m'imbrogliate.

La testa mi fendete.

Tacete, deh, tacete:

Andate via di qua.

Per imbrogliar la testa

Che confusione è questa:

Capite se potete,

Qual sia la verità. (partono)

Fine dell' Atto primo.

A T T O



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto.

Il Sig. Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa in vero è ben curiosa!
 Che si siano accordati
 In masticar parole,
 Perchè io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
 Venite pur, venite, o Conte amato,
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?

Con. Anzi apposta men vengo,
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.

Ger.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. Alcun riguardo ho detto,
Non ho di dirvi il tutto; e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual vorrei
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione,

Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo

Ger. Che? Cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.

La sposarete. Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbèo.

E

E Geronimo dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposarete,

Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripetto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti.
Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,
Sì, sì la sposarete.
Un bambolo non sono.
Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel fuoco.
Ma poi se v'ostinate,
Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposarete amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.

Con. Io dico no, no, no.

2 (Con questo uom frenetico
(Sfiatare non mi vò.

(si mettono a sedere uno da una parte,
e l'altro dall'altra.)

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata!
Questa

Questa è un' azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom biloso!
Come s'accende! com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo'dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
(si alza.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)
(si alza.)

Ger. Ebben, Signore? La sposterete?

Con. Ebben, Signore? Mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se invece di Elisetta
Mi date la Cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest'è per quel ch'io sento,
Quel accomodamento
Che voi vorreste far? ...

Ger. (Lasciatemi mio caro,
(va di nuovo a sedere.)

a 2 (Lasciatemi pensar.

Con. (Vedete qual denaro
(Potete risparmiar. (va a sedere.)

Ger. (E un bel risparmio quel di tant'oro!...
Così

Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l'affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra se l'amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando
Quest'è un boccone, che il buon
(ghiottone
Da se scappare non lascerà.)

Ger. Ci ho già pensato. (si alza.)

Con. Vi ascolto attento. (si alza.)

Ger. Io del baratto sarò contento,
S'anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

(Siamo, siamo accomodati:
(Ritorniam di buon'umore.

a 2 (Abbracciamoci di core,
(E speriam felicità.

(Geronimo parte.)

S C E N A II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. **P**er fare, ch'Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.

Paol. In che posso servirvi?

Con. Da me stesso

Ho

Ho fatto tutto. Il Padre è contentissimo,
Ch'io sposi Carolina.

Pao. Ma... Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Và a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al Genitore (*parte*).

S C E N A III.

Paolino, poi *Fidalma*.

Pao. **E**cce che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato.
Scacciato colla Sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

Fid. (Egli è qua solo; e questo gabinetto.
(*fermandosi in disparte.*)

E' un luogo addattatissimo,
Per parlar di segreti). *Paolino*
(Ella mi sembra,

Pao. Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Fid.

Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)

Pao. (E' turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

Fid. (E' sospira di nuovo. Ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui!)

Pao. (Orsù coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio, ancor s'avvede
Di quel, che non si pensa, e non si crede.

D

Pao.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza

Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora...

Fid. Mi avrete

Pietosa, e non crudel.

Pao. *Fid.* La bontà vostra

Il mio merito eccede, e mi consola.

Ma con vostro Fratello?

Fid. Il Fratel mio

Deve ben accordar quel che vogl'io.

Pao. E non farà rumore? (sene,

Fid. Quale rumor? Contento ei dee mostrar.

Quando ancor non lo fosse.

Pao. *Fid.* Oh mio conforto!

Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene: in questo punto

Vi do la mia parola

Che sarete mio Sposo.

Pao. Sposo?

Fid. Sì, caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì, mio bene.

Consolati, consolati....

Ma

Ma di color ti cangi? E che cos'hai?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

Sento, oimè! che mi vien male

Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, Sposo amato:

Quest'è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento

Io mi sento già cader. (*Siede.*)

Fid. Quest'è effetto del contento:

Passerà; no, non temer...

Mio caro Paolino...

Ma certo è svenuto.

Porgiamogli ajuto.

C'è alcuno di là?

S C E N A IV.

Carolina, e detti.

Fid. L'amore, e il contento

Vedete che fa. (*a Car.*)

Car. Ma cosa è accaduto?

Ma, oh Dio! cos'è stato?

Fid. Il povero giovine

Di me innamorato,

Per gioja in deliquio

Vedete che sta.

D 2

Io

Io vado a pigliare
Un certo elisire:
Non state a partire,
Restatevi quà (*parte, poi ritorna.*)

Car. (*Che creder, che dire
Da me non si sà.*)
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Sù, ti scuoti. Sù favella;
Ch'io mi sento lacerar.

Pao. Carolina!.. Deh, va via. (*s'alza*)

Car. Tu invaghito di mia Zia!

Pao. (*Taci, taci, che per ora
a 2* (*Non mi posso qui spiegar.*)

Car. (*Ci manca questa ancora,
Per più farmi delirar.*)

Fid. Son qua pronta, son qua lesta...
Ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento, ch'io ne provo,
Questa man ti dò a baciare.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia Signora; pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino.
Non ci avete voi da entrar.

(*a Carolina.*)

Car. (*Questa certa confidenza,
Di fanciulle alla presenza,*

Pao.

Pao. (*Che stia bene non mi par.*

a 3 (*Di qualunque alla presenza*

Fid. (*Posso dar tal confidenza*

(*A colui, che ho da sposar.*

(*Fidalma parte, Carolina, e Paolino
mostrano di partire, ma poi si arrestano.*)

S C E N A V.

Carolina, e Paolino.

Car. **V**anne, vanne; la seguita... No: ar-
Dimmi, tristo, sù dimmi: (*restati.*
Quante pensi sposarne? Ora comprendo,
Perchè a svelar non pensi
Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante.
Me come sposa, e l'altra come amante.

Pao. No, Carolina, no: chetati, e ascoltami **ff**

Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore

Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?

E; che l'hai da sposar, non ha già detto?

Pao. Questo è un inganno, o cara...

Car. Eh sì un inganno,

D 3

Che

Che da te si commette.
 Se tu amavi mia Zia
 Perchè non sposar lei? Perchè sedurre
 Una fanciulla onerta,
 Priva d'ogni esperienza, e d'accortezza,
 Per farla poi crepar dall'amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà...

Car. ~~#:.~~ Che voi ch'io ascolti?

Comprendo in quest'istante
 Il peso del mio fallo.
 Ma senti: io corro adesso
 A piedi di mio Padre:
 Svelerò quel che ho fatto:
 A qualunque castigo
 Mi renderò soggetta,
 Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
 Segua quel che si voglia, io non mi curo. ~~||~~
 [per partire.]

Pao. Ferma, ferma, ti prego...

Car. Oibò... Mi lascia.

Pao. No, ti dico.

Car. Vo' andar...

Pao. Sentimi, e poi
 Subito te ne andrai, se andar tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi!

Pao. Ascolta io dico.

Car.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così resterai libero: (piangendo.)
 Così la sposerai.

Pao. Ah, no: che tu così morir mi fai.
 Nell'inganno tu sei: ragion non senti;
 E ti scordi in un punto di furore
 Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore?

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir, che tua Zia,
 Soltanto in quell'istante
 Mi si scoperse amante;
 E la sorpresa mia fu, che mi tolse
 L'uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi
 Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
 Prendi questo coltello;
 E poichè sei impazzita,
 Qui dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la dò.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa
 Che tu l'amavi?

Pao. Equivocò Fidalma.

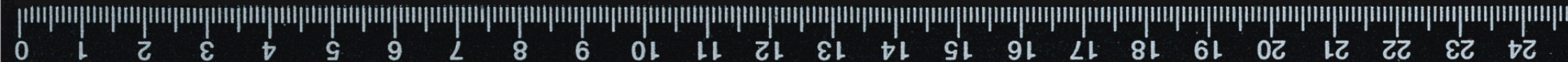
Car. Confessa, o fo davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,
 Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

D4

Pao.



Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento,
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in Ciel l'aurora
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il Vetturino,
Per schivar qualunque intoppo;
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Se ne andremo, cara sposa,
E staremo, cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l'amor ne assisterà. *(parte.)*

SCE-

S C E N A VI.

Carolina sola.

Car. **F**uggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? E far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio Padre...
No, no. Pria di risolvermi
A così duro passo,
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. *(parte.)*

S C E N A VII.

Camera.

*Elisetta da una parte, indi il Conte
dall'altra.*

Con. **Q**ua nulla si conclude;
Qua ogn'uno sta in silenzio;
Ed io mastico intanto amaro assenzio.
*(Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
Se*

Se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.

Eli. Venite come sposo, o mancatore?

Con. Vengo qual mi volete,
Conoscitor del vostro
Merito singolar, degno d'un soglio;
Sol dal vostro voler dipender voglio.

Eli. Voi parlate d'incanto.

Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.

Eli. Benissimo, parlate.

Con. In primo luogo
Credet voi mi dovete il più sincero,
Il più ingenuo di tutti:
Che ho il core sulle labbra; e che son tale,
Che di me pur io dico il bene, e il male.

Eli. Vediamone una prova. Per esempio:
Quel di far l'amor con mia sorella,
Essendo a me promesso,
Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
Sono di un naturale
Facile a sdruciolar. Ma meglio udite,
S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
Che c'è del buon; ma prima
Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
Io vi avverto di aver dei gran difetti,
Eli.

Eli. Quando li conoscete, è cosa facile,
Che possiate emendarvi.

Con. Oh! io credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire:
Che colla vita si mantiene, e dura
Quel vizio che nell'uom passa in natura.

Eli. Voi mi sgomentate
Se vi credessi in tutto.

Con. Basta... credete pure
Quello sol che vi piace. Io con voi tratto
Da galantuomo; e in termini assai schietti
Io vi avverto di aver de' gran difetti...

Eli. Poichè me lo avvertite,
Obbligata vi son. Ma non temete;
Cercherò di addattarmi.

Con. Oh! questo poi
Sarà difficilissimo.

Ve ne sono di fisici,
Ve ne sono di morali. In somma io parlo
Ingenuamente: e tocca a voi Signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli. (A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù Signore,
Giacchè siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.

Con.

Con. (Alla fin non vorrei sacrificarmi)
Sentite io ve li dico
Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
Per altro in verità me ne arrossisco.

Son lunatico bilioso.
Son soggetto all' emicrania:
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto,
Che dormendo vo a girar.
Sogno poi, se sono a letto,
Di dar calci, e di pugar.

Eli. Tutto questo? Bagatelle!
Qua ci va della mia pelle...
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano. Non è torto,
Per gli amori ho un gran trasporto:
Per le donne casco morto.
E di questo che vi par?

Eli. Questo è un vizio troppo brutto...
Ma il potrete un di lasciar.

Con. Ma aspettate mia Signora,
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,
Crapulone, bevitore:
Mi ubbriaço spesso, spesso,
Che vo fuori di me stesso;

Cas.

Casco io terra, oppur traballo,
Son più strambo di un cavallo,
Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente.
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro:
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar. (parte.)

S C E N A VIII.

Elisetta, e poi Fidalma.

Eli. **P**otea parlar quell' anima incivile
Con più di scandescenza!

Fid. Elisetta mia cara,
Vi trovo ben turbata!

Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina;
Qui nasce una rovina.
Convien toglierli affatto ogni speranza
Di poterla sposar.

Fid. Dite benissimo.

Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che

Che forse, forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.

Eli. Di quello non mi curo.

Fid. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.

Eli. Dunque facciam che debba
Passar in un Ritiro
Acciò non ci disturbi.

Fid. Ottimamente.

Questo è il pensier che anch' io volgeva
(in mente.

Lasciate far a me: la fraschettina
Mandata vi sarà doman mattina.

S C E N A IX.

Il Sig. Geronimo, e Detti.

Ger. **E**bben? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?

Eli. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,

Che

Che un uomo come voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.

Ger. Sì un altro maritaggio. Ecco tua Zia
E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.

Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un Ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor verrà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì, sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo ogni questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.
(*Fid. ed Eli. partono.*)

S C E N A X.

Il Sig. Geronimo solo.

In un Ritiro? E perchè in Ritiro

La

La devo far passar? Il mio interesse
Anzi vuol ch'io permetta,
Che il Conte se la sposi!
No. Piano. E mia Sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch'oggi io non so se sostener la possa...
Dunque andrà in un Ritiro.
Pensiam, or dunque in qual miglior maniera
Devo darle la nuova innanzi sera.

S C E N A IX.

Carolina in disparte, e detto.

Car. **S**on risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... Io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta,
(o Cielo!...

Ah, Signore! a' piè vostri ecco una figlia...

Ger. Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

Car. Ah, non signore...

Ger. Alzati, ed ubbidisci al Genitore.

Io però ti prevengo

In quello che vuoi dirmi.

Tua Sorella, e tua Zia t'hanno già detto,
Che

Che devi in un Ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un Ritiro? Ah! mio Signor...

Ger. Tu devi
Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo
E' un Ritiro per me...

Ger. Soli due mesi
Ci starai, e non più.

Car. Deh! Padre mio,
Altro è quel che mi affanna...

Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace...

Car. Ah! permettete
Che a' vostri piè mi getti; e che imploran.
La pietade paterna... (do

Ger. Orsù, mi secchi
Signora fraschettina.

Nel Ritiro anderai doman mattina. (*par.*

S C E N A XII.

Carolina sola.

E possono mai nascere
E

Con-

Contrattempi peggiori!...
 Il Padre mio sedotto,
 Mia Sorella, e mia Zia con me alterate,
 Tutti in orgasmo; e come mai poss'io
 Svelar in tai momenti il fallo mio?...

(segue con stromenti.)

Come tacerlo poi se in un Ritiro
 Ad entrar son costretta?...
 Misera!... In qual contrasto
 Di pensieri mi trovo!... Io son smarrita...
 Cielo, deh! tu m'addita
 Il consiglio miglior. Qualche speranza
 Rendi al cor mio... Ma il core, oh
 (Dio! mi dice:

Carolina infelice,
 Pietà di te non sente il Ciel tiranno...
 Ah! disperata io vo' a morir d'affanno...

Cara sarà la morte
 Fra dubbio sì pensoso,
 Se il dolce mio riposo
 Non toglie il rio dolor.

Temo al Padre irato
 Svelar il fallo mio;
 Ma no, sii pur sdegnato
 Volo a scoprirgli il cor.

(per partire disperatamente s'incontra nel
 Conte che la trattiene.)

SCE-

Il Conte, e Carolina.

Con. **D**ove? Dove, mia cara,
 Con tanta agitazione? Oime! Parlate
 Che avete? Che chiedete? Io son per voi
 Col cor, col sangue, colla vita istessa:
 Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

Car. Ah, potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,
 E quella diffidenza
 Che deggio aver nel caso mio importante
 D'uno che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso
 Esser non può che quello
 Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
 Un uom di mondo io sono:
 S'egli è prima di me, ve lo perdono.
 D'esser tardi arrivato.

Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E daresti la mano a mia Sorella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l'avreste
 Senza contraddizion, s'io più di lei

E 2

Per

Per un gioco del caso in quel momento
Non vi fossi piaciuta?

Con. Sì, è ver, ma mi piaceste; ed il mio core
Or non vorria che voi.

Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe;
Non è sempre possibile.

Con. Ve l'accordo anche questo.

Car. Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivereste un tal desio?
Perchè, se voi mi amate,
Mi vorreste infelice;

Quando potreste in vece
Rendermi voi con un'eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?

Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar; che par d'incanto.
Però non mi confondo. (ce,
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò pia-
D'ogni più bella azion sarà capace.

Car. Giuratemelo, Conte.

Con. Io ve lo giuro
(in questo Elisetta, Fidalma, ed il
Sig. Geronimo che osservano.)

Sull'onor mio, su questa bella mano,
Ch'io vo' baciare. Sentiamo ora l'arcano

SCE-

Fidalma, Elisetta, il Sig. Geronimo, e detti.

Eli. **C**olti vi abbiám,
Fid. Colti vi abbiám sul fatto.

Eli. Vedete la sguajata? (a Geronimo.)

Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciare da ogn'un, che amore a lei protesta.

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma Signor...

Ger. Taci là.

Con. Ma non sapete...

Eli. Tacete voi, che ben vi sta.

Fid. Tacete.

Ger. Domani nel Ritiro. E voi, Signore,
O doman sposerete
Quella cui promettete, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con. Ma se...

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma io...

Eli. Voi in un Ritiro.

Fid. In un Ritiro.

E 3

Car.

Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)
Aria (Car. Con. Ger. partono.)

S C E N A XV.

Elisetta, e Fidalma.

Eli. Sarete or persuasa,
 Ch'è il Conte, e non Paolino
 Quello, di cui è iovaghita?
 Ma non vi penso or più: sarà finita.
Fid. Ed io credo benissimo,
 Che sia una civettina: o che piuttosto
 Una di quelle sia,
 Che s'innamoran sol per debolezza
 Di ciascun che le guarda, o le accarezza.
 (Partono.)

S C E N A XVI.

Sala.

Tavolino con quattro lumi accesi.

Il Sig. Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
 Spe.

Spedite per espresso
 A Madama intendente del Ritiro
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
 Domani di buon ora.
 Sia cura vostra ancora
 Prima di andar a letto
 D'avvertire la Posta, acciò non manchi
 Di qui mandarmi all'alba
 Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, Signor.

Ger. Bene eseguite.

Io mi ritiro adesso. Andate pure.

Stanco oggi son di tante seccature.

(prende un lume, ed entra nella sua stanza.)

S C E N A XVII.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
 Ad una pronta fuga
 Forse ancor tarderà la sposa mia?
 Forse ancor potria
 In queste circostanze
 Lusingarsi; e sperar favore, o ajuto?
 Da chi? come? in qual modo?... io son per-
 Nosi risolverà. Per affrettarnela (duto!)
 Vado nella sua stanza.

E 4

Non

Non v'è più tempo: più non v'è speranza:

(Finché prende un altro lume, ed entra nella stanza di Carolina.)

S C E N A XVIII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. **I**l parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno:
Ah! saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!

Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.

Con. A trovarla me ne andrei
Se credessi di far ben.

Eli. Signor Conte, serva a lei
Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch'io mi movo.

Eli. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie mia Signora
Vada pur, ch'io vado ancora

Tempo è già di riposar.

(si prendono un lume per cadauno.)

Eli. Buona notte al Signor Conte

Con. Dorma bene, Madamina.

(Finchè venga domattina

(In sospetto devo star.

a 2 *(Maliziosa sopraffina.*

(Non vo' farla sospettar.

*(si ritirano nelle proprie stanze
resta la scena oscura.)*

S C E N A ULTIMA.

*Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta
poi Fidalma, poi il Sig. Geronimo ed in fine il
Conte tutti dalle rispettive loro stanze.*

Pao. **D**eh ti conforta, o cara
Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano
Che mi vacilla il piè.

(Oh che momento è questo

(D'affanno, e di timore!

a 2 *(Ma qui dobbiam far core,*

(Ch'altro per noi non c'è.

(s'aviano per partire.)

Pao. Zitto... Mi par sentire

Sì, sento un uscio aprir...

a 2

(Potrebbe alcun venire

(Si tardi un pò a partir

(rientrano nella stanza con lume.)

Eli.

Sotto voce qua vicino

Certo intesi a favellar

Una porta pian pianino

Ho sentito poi serrar

Ho sospetto... Vo scoprire

(va ad ascoltare alla porta di Carolina.)

A parlar pian pianin si sente.

Vi sta il Conte certamente...

Io li voglio svergognar

(va a battere alla porta di Fidalma.)

Sortite, sortite

Venite qua in fretta.

Fid.

Chi batte chi chiama (di dentro.)

Io io, Elisetta

(va a battere alla porta del Sig. Geronimo.)

Aprite, deh aprite

Sortite; signore,

Ger.

Chi picchia si forte

Chi fa tal rumore?

Eli.

Venite qua fuori

Si tratta d'onor.

(Sortono Fid. ed il Sig. Ger. con un
lume in mano.)

Fid.

Che cosa è accaduto?

Ger.

Che cosa è mai nato?

Fid.

Io sono tremante,

Ger.

Io son sconcertato.

Eli.

Il Conte sta chiuso

Con mia Sorellina.

Si faccia rovina

Di quel traditor.

(Conte perfido, malnato,

((gridando alla porta di Carolina)

a 3

(Conte indegno, scellerato,

(Fuori, fuori vi vogliamo,

(Che scoperto siete già.

(esce il Conte dalla sua Stanza)

Con.

Qui dal Conte che si vuole?

Quai indegnissime parole?

Ecco il Conte, eccolo qua.

(Quale sbaglio! Qual errore...

li 3.

(Perdonate, mio Signore,

suddet.

Qui un Equivoco ci stà.

Con.

Ubbriachi voi sarete.

Ger.

Fid. a 2. (Io no certo: sarà lei. (addittando Eli.)

Eli.

Non Signor, lo giurerei:

Qualcun altro vi sarà.

Con.

(Stando in piedi questa sogna.

Ger. a 3

(Qua confonderla bisogna.

Fid.

(Carolina, fuori, fuori...

Ger.

An-

Anche questa si vedrà.

(*all'uscio di Carolina, la quale sorte con Paolino e vanno ad inginocchiarsi a' piedi del Sig. Geronimo.*)

Car.) Ah, Signore, a' vostri piedi

Pao.^{a 2}) A implorar veniam pietà!

Con.^{a 2} (Oh che vedo! Resto estatico!

Eli.^{a 2}) Quest'è un'altra novità.

Ger. Cosa s'intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car.) Vi supplichiamo di compatire,

Pao.^{a 2}) Che d'amor presi... Son già duemese.

(Il matrimonio fra noi seguì.

Ger.^{a 2}) Il matrimonio!

Fid.^{a 2})

Car.^{a 2}) Signor sì.

Pao.^{a 2} (

Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!

Andate, o tristi: pietà non sento.

Più non son Padre: vi son nemico!

Io vi discaccio: vi maledico:

Raminghi andate lontan da me.

Car.^{a 2}) Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

Pao.^{a 2}) Pietà non s'abbia d'un traditore.

Fid. Deh! vi calmate. Deh! vi placate.

Con. (

Eli. (Rimedio al fatto più già non c'è.

Fid.^{a 3} (Sian discacciati. Sian castigati.

(Azion sì nera punir si dè.

Ascoltate un uom di mondo,

Qui il gridar non fa alcun frutto,

Ma prudenza vuol, che tutto

Anzi s'abbia da aggiustar.

Il mio amor per Carolina

M'interessa a suo favore.

Perdonate a lor di core,

Ch'io Elisetta vò a sposar.

Eli. M'interesso anch'io Signore,

Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (a Fid.)

Fid. Voi che fate?

Con. (Perdonate, perdonate.

Pao.^{a 4} (tutti inginocchiati.)

Car.^{a 4} (

Eli. (

Fid. Già che il caso è disperato;

Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! Furfantacci!...

Son offeso, son sdegnato...

Ma... vi voglio perdonar.

Pao. (Che trasporto d'allegrezza!

Car.^{a 4} (Che contento! che dolcezza!

Con. Io mi sento giubilar! TUT.

Eli. (

ATTO SECCNDO.

TUTTI.

Oh che gioja! Oh che piacer!

Già contenti tutti siamo.

Queste nozze noi vogliamo

Con gran pompa celebrar.

Che si chiamino i parenti,

Che s'invitino gli amici,

Che vi siano gli stromenti,

Che si suoni, che si canti:

Tutti quanti han da brillar.

Fine del Dramma.



62703

62703

